

## Ritornare a sporcarsi le mani

di Alessandro Cavalli

Giuseppe Canale e Massimo Ceriani

### CONTADINI PER SCELTA

ESPERIENZE E RACCONTI DI NUOVA AGRICOLTURA

pp. 302, € 18, Jaca Book, Milano 2013

Per migliaia di anni l'umanità è esistita perché la stragrande maggioranza della popolazione lavorava la terra, di padre in figlio, contadini per necessità inesorabile. Solo pochissimi riuscivano a sfuggire a questo destino. Questo libro parla invece di una minoranza che contadini lo sono voluti diventare per una precisa scelta di vita che volta le spalle alla città, all'industria, agli shopping centre, ma anche all'agricoltura che punta alle alte rese per ettaro. È un movimento abbastanza diffuso, frammentato, sfaccettato che nasce e si sviluppa a cavallo del cambio di secolo tipicamente nelle società avanzate del mondo occidentale, anche se in certi casi riprende tratti di culture orientali e soprattutto gandhiani. È una componente del più vasto movimento culturale di stampo ambientalista, che ha trovato nelle filosofie della decrescita una giustificazione ideologica, ma che è fatta prevalentemente di gente non speculativa, gente che ha voglia, letteralmente, di "sporcarsi le mani", lavorando la terra e producendo beni destinati a essere consumati senza passare, possibilmente, attraverso la forma della merce. Il movimento è presente in quasi tutti i paesi avanzati, ma la sua caratteristica è di essere molto legato alle realtà locali, molecolare, con rare aggregazioni in forma di rete che restano comunque fortemente ancorate alle singole realtà territoriali. Anche in Italia in diverse regioni, dal Nord al Sud e alle isole, passando per il Centro, c'è questa nuova figura di contadino.

Questo libro ne offre un'immagine approfondita. Gli autori/curatori guardano al fenomeno con evidente simpatia, ma senza esaltazioni trionfalistiche. Il grosso del testo è costituito dalle trascrizioni di ventisei interviste fatte in giro per l'Italia, il tutto introdotto da una corposa introduzione dove, oltre a un'onesta presentazione del lavoro fatto, si sottolineano la portata innovativa ma anche le difficoltà di chi ha scelto la strada della nuova agricoltura biologica. Il metodo delle interviste narrative e delle storie di vita è sicuramente il più idoneo per cogliere la forte carica soggettiva e innovativa che sta dietro scelte di vita di questo tipo, ma serve anche per chiarire i limiti di queste esperienze, limiti che riguardano soprattutto la loro ridotta generalizzabilità. Che l'agricoltura che i protagonisti di questo libro chiamano "convenzionale" abbia numerosi effetti perversi sulla salute dei contadini (e anche dei consumatori) e sulla biodiversità è ormai sufficientemente assodato. Peraltro non sembra se ne possa fare a meno per alimentare un'umanità che continua a crescere. Il numero di "contadini per scelta" è comunque probabilmente destinato ad aumentare, ma la crescita sarà lenta e comunque riguarderà sempre una minoranza di produttori che serviranno i bisogni di una minoranza di consumatori. Probabilmente crescerà il numero di nipoti che torneranno alla terra dei nonni abbandonata dai padri, ma crescerà anche il numero di coloro che si metteranno a coltivare senza avere un retroterra familiare. Cresceranno nei supermercati gli scaffali con i prodotti "biologici", cresceranno anche gli aderenti ai Gas (gruppi di acquisto solidale), ma è improbabile che da questi sviluppi postmoderni al centro del mondo venga un contributo a risolvere il problema della fame delle periferie.